



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 25 settembre 2025

1. Ottant'anni fa il si riunì l'assemblea provvisoria chiamata a esprimersi su provvedimenti decisivi per la futura Repubblica.
2. Riconoscere Israele se Israele riconosce la Palestina. Una linea che tiene insieme realismo politico e sensibilità religiosa, proprio ciò che manca a tanti protagonisti occidentali.
3. Agli europei non rimane che salvaguardare quella democrazia liberale che oggi ci appare ancora più preziosa senza lo scudo d'oltreoceano.
4. Europa e Stati Uniti divergono anche sulle valute digitali, come dimostrano stablecoins ed euro digitale.
5. L'intelligence, come grammatica e sintassi della complessità, aiuta a comprendere quello che davvero sta accadendo attorno a noi.
6. Nasce il Dipartimento per il Mezzogiorno: gestirà i fondi Ue e inoltre si occuperà della Zona economica speciale e di aree interne.
7. Il punto non è più quanto costi un robot rispetto a un lavoratore, ma se ci saranno abbastanza esseri umani per garantire che il sistema regga.
8. Istat, forti divari nei fondi dei Comuni: al Sud 40 euro a persona, nel Nordest 174. Penalizzate le aree interne del Centro: -34%.
9. Ogni mattina miliardi di persone dicono di no alla guerra dicendo di sì al proprio lavoro, alla cooperazione dei mercati, alla catena buona della reciprocità civile.

---

### Antonio Carioti – La strada per l'Italia democratica – Corriere della sera

Ottant'anni fa, l'Italia non era ancora una repubblica. Il fascismo era stato definitivamente sconfitto, Benito Mussolini era morto da cinque mesi, il capo del governo era un uomo simbolo della Resistenza come **Ferruccio Parri** del Partito d'Azione. E tuttavia **il destino del Paese era ancora per molti versi incerto**: il sovrano **Vittorio Emanuele III non aveva al momento abdicato**, ma i suoi poteri erano stati trasferiti al figlio **Umberto di Savoia**, che aveva assunto la carica di luogotenente generale del Regno. In quel contesto il governo, espressione dei partiti del **Comitato di liberazione nazionale (Cln)**, era l'unica istituzione di carattere antifascista operante al vertice dello Stato. **Esisteva insomma un potere esecutivo, ma privo di un contraltare legislativo**, almeno fino a quando non fosse stato possibile celebrare elezioni generali: un passo non facile da compiere nell'immediato in **un Paese completamente distrutto** dalla guerra. Era stato così deciso di **creare un'assemblea il più possibile rappresentativa** che fungesse da Parlamento provvisorio e da referente del governo, senza



poteri decisionali, ma con funzioni consultive. Appunto **per questo tale consesso venne battezzato Consulta nazionale**. E tenne la sua riunione inaugurale a **Roma, presso il palazzo di Montecitorio, esattamente 80 anni fa, il 25 settembre 1945**. Presidente dell'assemblea fu eletto **Carlo Sforza**, prestigioso esponente antifascista che era stato ministro degli Esteri nel governo Giolitti tra il 1920 e il 1921 e avrebbe ricoperto poi la stessa carica sotto Alcide De Gasperi, dal 1947 al 1951. Il numero dei consultori era stato fissato dal governo in 430, di cui la metà, 215, appartenenti ai partiti del Cln. **Al loro interno i seggi erano stati suddivisi in modo sostanzialmente paritario**, quindi i rapporti di forza risultavano ben diversi da quelli determinati in seguito dal voto degli elettori per l'Assemblea Costituente. Per fare un esempio emblematico, il **Partito d'Azione**, che alla prova delle urne nel 1946, sia pure dopo una scissione, non avrebbe raggiunto neppure l'1,5 per cento dei suffragi, aveva alla Consulta 38 membri come la **Democrazia cristiana**, che avrebbe superato alle elezioni **il 35 per cento**. Oltre a quelli riservati alle forze del Cln, altri 20 seggi furono attribuiti a partiti diversi, in primo luogo quello repubblicano, che era rimasto fuori dal governo per mantenere ferma la pregiudiziale antimonarchica. **C'erano poi una nutrita rappresentanza sindacale**, con 47 consultori, e una dei reduci di guerra, 28 di cui 16 partigiani. Ben 74 seggi furono riservati ad ex parlamentari antifascisti, deputati eletti nelle liste di opposizione nel 1924, quando per l'ultima volta i cittadini avevano potuto scegliere tra partiti diversi, o senatori che non si erano piegati al fascismo. **I posti rimanenti furono attribuiti a realtà della società civile e ad alti funzionari pubblici. Della Consulta non facevano parte i leader politici più importanti**, tutti impegnati al governo in qualità di ministri, come il democristiano **De Gasperi**, il comunista **Palmiro Togliatti**, il socialista **Pietro Nenni**. Tuttavia nell'elenco dei membri troviamo nomi di assoluto rilievo. Per esempio **Enrico De Nicola**, destinato a diventare il primo capo dello Stato dopo la fine della monarchia. E i due padri nobili del liberalismo, **Benedetto Croce e Luigi Einaudi**. Dirigenti di rango del Partito comunista: **Luigi Longo, Pietro Secchia**, il leader della Cgil **Giuseppe Di Vittorio**. Il futuro segretario del Partito socialdemocratico e presidente della Repubblica, **Giuseppe Saragat**. Il democristiano **Enrico Mattei**, che sarebbe divenuto presidente dell'Eni. E naturalmente diversi altri esponenti della Dc che avrebbero inciso parecchio nella storia repubblicana: **Giuseppe Dossetti, Guido Gonella, Bernardo Mattarella, Giulio Pastore, Adone Zoli**, un giovanissimo **Giulio Andreotti**. I compiti della Consulta, come si è detto, non erano di natura decisionale: in sostanza, **prima di lasciare il posto alla Costituente, provvide a esprimere pareri** su una serie di provvedimenti, tra gli altri il decreto che **affidava a un referendum popolare la scelta tra monarchia e repubblica** e quello che definiva le nuove regole elettorali, con l'introduzione del suffragio femminile. Su questi temi particolarmente delicati, così come in materia di bilancio e imposte, l'opinione della Consulta era obbligatoria. Il 2 giugno 1946 gli italiani furono chiamati a pronunciarsi sulla forma istituzionale dello Stato e ad eleggere la Costituente. La monarchia fu sconfitta e Umberto II, che nel frattempo era diventato re per via dell'abdicazione del padre, prese la via dell'esilio. Mentre molti consultori, ora legittimati dal voto popolare, intrapresero l'opera di **dare al Paese le istituzioni che tuttora lo reggono**.

2

**Roberto Arditti – Shalom, la lezione indonesiana all'Onu - Formiche.net**

All'Assemblea generale dell'Onu il **presidente dell'Indonesia Prabowo Subianto** ha pronunciato un discorso destinato a segnare una svolta. Non una testimonianza di circostanza,

2



ma l'intervento del leader del **quarto Paese più popoloso del pianeta**, con quasi 280 milioni di abitanti, e della più grande nazione islamica del mondo. La sua proposta su Israele e Palestina non è simbolica: è una piattaforma politica che può cambiare gli equilibri internazionali. Prabowo **ha ricordato la tragedia di Gaza, le donne e i bambini sotto le bombe, chiedendo alla comunità internazionale di intervenire**. Ma subito dopo ha aggiunto che **la pace non potrà mai reggersi senza la sicurezza di Israele**. L'Indonesia, che **non ha mai riconosciuto lo Stato ebraico, è pronta a farlo, purché Israele a sua volta riconosca la nascita di uno Stato palestinese**. Una formula di reciprocità che spinge oltre i dogmi della politica mediorientale e rimette al centro il principio del mutuo riconoscimento. Il presidente indonesiano **ha rilanciato con forza la soluzione "due popoli, due Stati"**, sottolineando che "non possiamo vivere di odio e sospetto". E ha chiuso il suo intervento con un gesto altamente simbolico: ha salutato con espressioni religiose di più fedi, **fino a pronunciare un "Shalom" che in ebraico significa pace**. Un segnale straordinario, perché in un mondo islamico spesso ostaggio delle retoriche più dure, un leader con centinaia di milioni di cittadini islamici "dentro casa" ha scelto di usare la parola simbolo del popolo ebraico. **Questa svolta diplomatica però non nasce dal nulla**. L'Indonesia conosce bene i rischi del radicalismo: dagli attentati jihadisti di Bali del 2002 al terrorismo di Jamaah Islamiyah, le ferite restano aperte. Negli ultimi anni Jakarta ha messo al bando organizzazioni estremiste, ha rafforzato l'azione dell'antiterrorismo e ha scelto una via di islam moderato che oggi è parte della sua identità internazionale. In questo contesto, Hamas è il nemico perfetto: incarnazione di quel fanatismo che Prabowo intende isolare. **Ecco perché le sue parole sono più equilibrate di quelle di molti leader europei**. Mentre da noi si fa a gara su chi grida più forte al genocidio, dall'Indonesia arriva un'offerta diplomatica chiara: **riconoscere Israele se Israele riconosce la Palestina**. Una linea che tiene insieme realismo politico e sensibilità religiosa, proprio ciò che manca a tanti protagonisti occidentali. **Il discorso di Prabowo Subianto non risolve certo da solo il conflitto** più intricato del pianeta, **ma indica una strada concreta**. E dimostra che nel mondo islamico i leader più responsabili non inseguono l'estremismo, ma lo combattono con decisione. Per questo, davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite, il presidente indonesiano ha scelto di dire "Shalom". Un gesto che vale più di mille dichiarazioni di principio, e che **segna l'ingresso dell'Indonesia nel cuore della grande diplomazia globale**.

3

### **Massimo Teodori - La megalomania di Donald Trump non basta a nascondere il fallimento- L'Altravoce**

L'intervento di Donald Trump all'assemblea generale delle Nazioni Unite ha **certificato la fine di quell'ordine globale che aveva al vertice gli Stati Uniti**. Infarcito di invettive (contro l'Onu), vanterie (la risoluzione di sette guerre), ricette fasulle per la pace (come quella per la Striscia di Gaza) e di sproloqui da bottegaio (come quello sui dazi che dovrebbero fermare lo spargimento di sangue), **il discorso del presidente americano ha reso evidente il fallimento della sua leadership internazionale** ora che è fondata su sovranismo, protezionismo e unilateralismo. Nel Palazzo di vetro gli europei hanno potuto ancora una **volta constatare la fine della partnership occidentale** nata dalla **comune visione democratica** prima ancora che sull'alleanza militare del **Patto Atlantico**. Gli alleati filoamericani degli altri continenti hanno toccato con mano **l'inaffidabilità di Trump** malgrado la permanenza delle basi militari stelle e strisce che si estendono dal Qatar al Pacifico. **I cinesi**, da membri del Consiglio di

3



sicurezza dell'Onu, **osservano come si estende la "Via della seta" formando una ragnatela che ormai avvolge il mondo intero**, e la Russia di Vladimir Putin **si compiace** di avere messo nel sacco un personaggio come Trump. Quasi tutti capiscono che ci si può mettere d'accordo con l'ex leader del mondo tramite gli affari. **È dunque finita la supremazia americana che persisteva dal secondo dopoguerra?** In politica interna sembra che il caos trumpiano voglia limitare l'intero spettro politico statunitense ai fedeli Maga e agli evangelici integralisti, mentre tenta di ridurre gli avversari politici a membri del «partito degli assassini» come Elon Musk ha definito i democratici, in maniera tale da avere assicurata una lunga permanenza al potere. **L'America, tuttavia, è una società complessa**, e la sua struttura federale esprime un pluralismo politico, culturale, istituzionale e religioso difficile da annullare da Washington. **La fedeltà degli americani alla libertà individuale sancita dalla Carta costituzionale, è tuttora operante** anche se il free speech è soggetto a continui assalti. E la democrazia elettorale inesorabilmente va avanti senza interruzioni da oltre due secoli. Se si superano le sparate verbali che il presidente vorrebbe tramutare in decreti e operazioni di forza, è difficile immaginare che l'attuale isolamento all'estero degli Stati Uniti possa travolgere l'intero Paese anche all'interno. Negli equilibri internazionali c'è poi da considerare che **in due settori cruciali l'America è ancora in testa alle classifiche mondiali: il sistema militare** si estende al mondo intero senza essere messo in questione, **e lo sviluppo tecnologico** conquistato in decenni di studi e ricerche al momento non ha pari anche se oggi la Casa Bianca vorrebbe tagliare i finanziamenti alle università. **Agli europei non rimane che salvaguardare quella democrazia liberale** che oggi, dopo la svolta americana, ci appare ancora più preziosa senza lo scudo d'oltreoceano

4

#### **Paolo Gualtieri - Europa e Stati Uniti divergono anche sulle valute digitali - Il Sole 24 Ore**

La visione del mondo tra Stati Uniti ed Europa sta divergendo. I segni sono numerosi, alcuni evidenti anche ai più, altri meno facili da discernere come ad esempio le scelte di regolamentazione delle criptovalute, fenomeno emergente, dal futuro incerto, che potrebbe essere ragione di contrasti. Nell'ondata di innovazione digitale, **la tokenisation, cioè la possibilità di registrare in un'unica infrastruttura elettronica diritti su attività reali e finanziarie e depositi in denaro** (essenzialmente utilizzando distributed ledger technology - DLT, come blockchain) potrebbe **aumentare enormemente l'efficienza dei pagamenti internazionali** in termini di **tempi di esecuzione e costi** superando le frizioni dell'attuale sistema fondato su rapporti tra intermediari e su trasferimenti tra vari conti di depositari. **Nella visione statunitense**, per il sistema dei pagamenti **una delle soluzioni DLT maggiormente promettenti sono le stablecoins**, cioè monete digitali il cui valore è ancorato al dollaro ed è reso stabile dalla **presenza di riserve costituite essenzialmente da titoli emessi dal Tesoro degli Stati Uniti**. Per rafforzarne l'utilizzo e lo sviluppo, dapprima, il Governo americano ha **vietato l'emissione di una valuta digitale da parte della banca centrale** e, successivamente, il Congresso ha regolato le stablecoins **rendendole più sicure mediante l'adozione di norme che ne garantiscono la trasparenza**, tutelano gli investitori e soprattutto impongono l'obbligo di mantenere a garanzia riserve fatte di attivi liquidi e di alta qualità nel rapporto di 1:1. Le scelte di regolazione poggiano sull'idea che la libertà economica e la privacy dei cittadini **sarebbero più tutelate escludendo la banca centrale** e affidandosi a imprese private e sull'obiettivo di creare un canale di collocamento di titoli del Tesoro che dovrebbe crescere in



parallelo con lo svilupparsi di queste valute digitali e del loro utilizzo nel sistema dei pagamenti. Alla radice di queste decisioni vi è **la convinzione che le nuove tecnologie digitali trasformeranno il sistema dei pagamenti domestico e internazionale** e che **per mantenere la leadership americana** nei pagamenti e nelle transazioni finanziarie internazionali occorre sfruttare le capacità di innovazione tecnologica delle imprese private. **L'Europa ha fatto una scelta opposta. La Bce si è preparata a lanciare il proprio euro digitale** che beneficia della garanzia della Banca Centrale, al pari della moneta tradizionale, e **attende le approvazioni istituzionali per farlo**. All'origine di questa scelta vi sono principalmente l'esigenza di maggior controllo della politica monetaria e una **non piena fiducia nella stabilità e integrità delle stablecoins** prive di un garante centrale. Queste scelte così diverse non sono senza conseguenze per le economie occidentali. Se **le stablecoins ancorate al dollaro**, che oggi sono principalmente **utilizzate per facilitare il trading delle altre criptovalute**, dovessero diventare una moneta largamente accettata per i pagamenti domestici e internazionali, **la quantità di moneta statunitense sarebbe determinata al di fuori del sistema bancario** e quindi il rapporto dollaro-euro potrebbe essere influenzato da fattori fuori dal controllo delle banche centrali. Inoltre, in questo scenario **l'Europa**, per evitare la marginalizzazione dell'euro nelle transazioni internazionali, **potrebbe dover accrescere i volumi dell'euro digitale emesso dalla Bce**, tagliando fuori le banche da una fetta importante del sistema dei pagamenti. **Se, all'opposto, gli americani si sbagliano, e le stablecoins diventano solo il rifugio** delle altre criptovalute di valore più volatile e in quest'ultimo mercato si determinano crisi dovute a bolle speculative e **all'incapacità delle piattaforme a far fronte alle richieste di conversione in monete più solide**, gli effetti di perdita potrebbero propagarsi all'Europa via investitori e intermediari e richiedere interventi pubblici prima di tutto negli Usa ma poi anche in Europa. Sin dalla fine degli anni 80 del Novecento si è avviato in Occidente il coordinamento della regolamentazione relativa agli intermediari e ai mercati finanziari e ora, riguardo a un potenziale cambiamento tecnologico che può impattare sul sistema dei pagamenti e sulle transazioni finanziarie internazionali sono state fatte scelte così divergenti: viviamo in un'epoca in cui è diminuita la capacità di dialogo.

5

### **Mario Caliguri e Valerio De Luca- Il legame euro-atlantico è fondamentale ma occorre formare élite capaci di guidarlo - Milano Finanza**

In un'epoca in cui la competizione globale si sviluppa sempre più sui piani tecnologico, finanziario e cognitivo, **la politica economica si è trasformata in uno strumento per ridefinire i poteri globali**. In parallelo, **la formazione del capitale umano rappresenta, oggi più che mai, un pilastro imprescindibile della sicurezza nazionale**. In questo scenario, l'intelligence economica non è più soltanto un'attività informativa, ma si configura come un metodo di governo della complessità. **La lotta dei dazi** tra Stati Uniti e Unione Europea, culminata — per ora - con l'introduzione, da parte di Washington, di dazi del 15% nel luglio 2025, potrebbe segnare **un punto di svolta nelle relazioni tra i due blocchi**. L'intesa raggiunta, per evitare misure ancora più severe secondo alcuni, si fonda su concessioni europee in ambito energetico, digitale e della difesa, confermando che **le relazioni commerciali rappresentano come sempre un terreno privilegiato di conflitto**. La crisi dell'ordine mondiale seguita al crollo del Muro di Berlino ha evidenziato come **la ridefinizione dei rapporti di forza possa avvenire, spesso con maggiore efficacia, attraverso l'uso di**

5



**strumenti non militari:** dai controlli all'export alle norme extraterritoriali, fino agli interventi nelle sfere dell'economia e della cultura. In un'epoca segnata dall'incertezza e dalla disinformazione, educare diventa essenzialmente una questione di sicurezza nazionale. Bisogna educare per difendere, per comprendere i rischi e, di conseguenza, **cogliere le straordinarie opportunità di conoscenza che la società digitale e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale** mettono a disposizione. La leadership non si può improvvisare: va formata e selezionata con criteri che non siano prevalentemente legati all'appartenenza senza qualità o al gradimento mediatico. **La qualità delle leadership**, presenti e future, dipenderà dalla nostra capacità di insegnare a discernere, analizzare e decidere in contesti veloci, incerti e opachi. La formazione delle élite è vitale per le democrazie contemporanee, oggi in evidente affanno rispetto a stati autoritari, multinazionali finanziarie e digitali, organizzazioni criminali e terroristiche. In tale quadro, **lo studio dell'intelligence risulta imprescindibile**, poiché **rappresenta la forma più raffinata di intelligenza umana, capace di andare oltre le apparenze**. L'intelligence, come grammatica e sintassi della complessità, può essere una delle chiavi per comprendere quello che davvero sta accadendo attorno a noi. Il modello della coopetition, teorizzato da **Barry Nalebuff**, può risultare utile per interpretare gli attuali rapporti euro-atlantici: cooperare per generare valore comune e competere per la sua distribuzione, in un equilibrio o tra convergenze strategiche e interessi divergenti. Nel caso specifico, ciò potrebbe tradursi in **una cooperazione sulle tecnologie strategiche (AI, quantum, cybersicurezza), con investimenti e regole comuni**; nella gestione delle asimmetrie prodotte da strumenti come l'*Inflation Reduction Act* statunitense e il *Net Zero Industry Act* e l'*AI Act* europei; e infine **nell'anticipazione delle zone grigie normative**, in particolare su digital taxation, extraterritorialità degli investimenti esteri e controllo dei dati. **Come affermava John F. Kennedy nel 1962, la partnership atlantica non è una semplice alleanza tra governi**, ma un'alleanza **tra popoli liberi**, uniti da ideali comuni e da una fiducia condivisa nel futuro. Oggi questa fiducia si costruisce non solo con infrastrutture materiali, ma **soprattutto con infrastrutture cognitive** e l'intelligence rappresenta una straordinaria infrastruttura cognitiva. Pertanto, **la formazione, l'intelligence economica e la coopetition** potrebbero configurarsi come i tre pilastri di una nuova collaborazione geopolitica dell'Occidente, necessaria per affrontare le sfide poste dall'intelligenza artificiale. Se riteniamo ancora rilevante il legame euro-atlantico nel XXI secolo, occorre innanzitutto formare élite capaci di guidarlo.

## 6

### **Francesco Bechis e Valentina Pigliautile - Nasce il Dipartimento per il Mezzogiorno: gestirà i fondi Ue - Il Messaggero**

Non è un ministero, almeno sulla carta, ma ci assomiglia molto. **Giorgia Meloni l'ha cucito addosso a Luigi Sbarra**, l'uomo Cisl, il sindacalista "bianco" a cui ha aperto le porte di Palazzo Chigi. Un dipartimento per il Sud. Il primo nel suo genere. Con uno staff imponente e imponenti deleghe per gestire i fondi europei. È una mossa politica, che ha l'avallo della presidente del Consiglio. **Condensata in un emendamento del governo votato ieri al decreto Terra dei Fuochi**. Un ministero per il Sud? Di fatto sì. **Avrà sotto di sé la Zes unica (Zona economica speciale)**, ovvero la maxi-struttura che coordina **i fondi di coesione per il Mezzogiorno** e gli sgravi fiscali che attraggono e facilitano gli investimenti in otto Regioni italiane: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. E non solo. È di questa estate **la decisione di Meloni di allargare la Zes a due Regioni chiave del Centro-Italia, l'Umbria**



e le Marche dove il prossimo week end il governo combatterà la più decisiva delle battaglie elettorali alle amministrative, il vero ago della bilancia. Un passo indietro. Risale a metà giugno l'annuncio a sorpresa della premier. **La nomina di Sbarra a sottosegretario per il Sud che ha spiazzato il sindacato.** E inserito forse in via permanente un "cuneo" nella "triplice", allargando il solco, già profondo, fra la cattolica Cisl e i sindacati "rossi" Cgil e Uil, mai clementi verso la destra al governo. Un'operazione politica che ha suscitato qualche malumore nella stessa Cisl, che Sbarra ha guidato per anni, considerata però dalla leader di Fratelli d'Italia una mossa del "cavallo" riuscitissima. Tre anni di trincea fra maggioranza e corporazioni "rosse", decine le battaglie combattute con **Landini e Bombardieri** durante le riunioni fiume nella sala verde di Palazzo Chigi. Una su tutte: il salario minimo, contro cui il governo ha eretto un muro granitico. Nel frattempo, il progressivo avvicinamento del sindacato "bianco" guidato da Sbarra, fino al blitz di giugno. Ora la fase due. Che di fatto consegna al sindacalista amato dal centrodestra un vero e proprio ministero per il Meridione italiano. Con deleghe e poteri molto incisivi. Da un lato la Zes unica. Dall'altro **la nuova cabina di regia interministeriale che dovrà coordinare tutte le politiche per il Sud.** Sbarra la presiederà **insieme a Tommaso Foti**, il veterano di Fratelli d'Italia a cui Meloni ha affidato la cassa del Pnrr. I DATI DIETRO LA SCELTA Il tempismo non è casuale. C'entra la matematica, che ultimamente sembra sorridere al governo. Almeno a scorrere gli ultimi dati Istat che hanno **certificato un boom occupazionale al Sud** (50,1 per cento, un record nella storia recente). Ma anche i dati del Pnrr hanno fatto volare tappi di champagne nelle stanze che affacciano su Piazza Colonna, con il target del 40% dei fondi per la ripresa europei destinati al Sud centrato anzitempo. Basta? No, non basta. La premier teme inciampi o rallentamenti da qui alle politiche. **Sa che al Sud si giocherà una partita chiave per blindare altri cinque anni la destra a Palazzo Chigi.** Ha messo in chiaro di recente ai suoi ministri che la Commissione europea, nonostante le speranze inizialmente riposte in **Ursula von der Leyen, non concederà proroghe sostanziali della scadenza dei fondi**, cerchiata in rosso e inamovibile: agosto 2026. E lo stesso vale per i fondi di Coesione da cui dipende lo sviluppo del Sud. Dunque il rigore deve essere massimo. Di qui l'operazione per centralizzare in una unica grande cabina di regia, ma è il caso di dire un ministero, la gestione dei fondi per il Mezzogiorno. Una mossa elettorale? È l'accusa che ancora ieri montava dalle opposizioni, e rispedita al mittente dalla maggioranza, quando mancano ormai **poche settimane alle elezioni in Puglia e Calabria** e una manciata di giorni alle urne nelle Marche. E lo stesso vale per la Campania al voto. Dove tornano a salire le quote, a questo punto, di **Giosy Romano** come candidato civico del centrodestra contro il campolarghista **Roberto Fico**: ha guidato finora lui la struttura per la Zes unica, transitata ora sotto il maxi-dipartimento di Sbarra. Sessanta persone, un team di esperti (stipendio massimo: mezzo milione di euro), circa sette milioni di euro l'anno dal 2026 il costo per le casse dello Stato. Si occuperà dell'«**indirizzo, promozione e coordinamento dell'azione strategica del governo con riferimento alle politiche per il Sud**». Esulta Sbarra, il sindacalista "bianco" che ha conquistato la destra a Palazzo Chigi: «E' la conferma dell'attenzione che il governo nazionale ha per il Mezzogiorno».

7

**Ilaria Donatio - Invecchia la forza lavoro: Giappone e Ue accelerano su robotica e automazione- Il Riformista**

*“Nel Giappone che invecchia, il lavoro nei magazzini diventa compito delle macchine”,* scrive il *Financial Times* alcuni giorni fa, in un pezzo che racconta come **l'invecchiamento della**



popolazione stia trasformando i magazzini in laboratori di robotica. Nel centro di smistamento di Chiba, vicino a Tokyo, **Amazon ha messo in scena un futuro che sembra già presente:** qui i robot superano i 2.000 dipendenti, **la capacità di stoccaggio è superiore del 40 per cento rispetto a un magazzino tradizionale** e le macchine non si limitano a spostare merci, ma avvolgono pacchi con imballaggi di carta calibrati automaticamente e coordinano sistemi di smistamento complessi. **Una coreografia che, agli occhi occidentali, ha il fascino e l'inquietudine delle rivoluzioni silenziose.** La spinta verso l'automazione nasce da un dato che il Giappone conosce bene: con quasi un terzo della popolazione oltre i 65 anni, **il numero di autisti di camion crollerà entro il 2030, passando da 720.000 a meno di 480.000,** secondo il **Nomura Research Institute.** Eppure, osserva il quotidiano britannico, i manager di Amazon non sembrano allarmati, convinti come sono che la robotica correrà più veloce del declino demografico e permetterà di potenziare servizi come le consegne in giornata. A livello globale, il gruppo di Seattle sta introducendo **un modello di intelligenza artificiale chiamato DeepFleet,** capace di coordinare i movimenti della flotta robotica e già in grado di migliorare del 10 per cento la velocità delle macchine. **È una scommessa sulla tecnologia come antidoto alla crisi del lavoro,** una fiducia che però non è condivisa da molte aziende giapponesi, alle prese con un mercato frammentato e con la **complessità di gestire prodotti troppo diversi, difficili da standardizzare.** Il vero nodo è capire se il salto sarà esplosivo o se, alla fine, la presenza umana resterà insostituibile. **Nonostante la fama di "terra del robot", il Giappone mostra in realtà una densità molto bassa nei magazzini.** La resistenza non dipende solo dal costo, ma anche da fattori strutturali: magazzini piccoli, distribuiti su più piani e spesso a forma di "L", oltre a **una disponibilità di suolo limitata** che scoraggia la costruzione di hub logistici giganteschi. Inoltre, la diffusione relativamente lenta dell'e-commerce, che non arriva al 10 per cento delle vendite al dettaglio, riduce la pressione a innovare. Non a caso, alcune grandi aziende come **SBS Holdings preferiscono assumere manodopera straniera** per compensare la carenza di autisti piuttosto che confidare nella guida autonoma, considerata ancora lontana dalla maturità. Se questo è lo scenario asiatico, cosa accade in Europa? **Anche qui l'automazione è legata alla demografia e alla trasformazione del commercio.** Nel Vecchio Continente, dove la popolazione attiva diminuisce e il lavoro manuale nei magazzini diventa meno attrattivo, **il mercato della warehouse automation cresce a ritmi impressionanti.** Secondo le stime di Mordor Intelligence, il valore complessivo del settore passerà da circa 5 miliardi di dollari nel 2025 a quasi 10 miliardi nel 2030, con un tasso annuo di crescita superiore al 14 per cento. Altri analisti, come Verified Market Research, parlano di **un'espansione fino a 12 miliardi entro il 2032.** I dati sulla densità robotica confermano il trend: nelle fabbriche europee ci sono oggi 219 robot ogni 10.000 dipendenti, un numero che supera la media mondiale e che è raddoppiato in sette anni. Anche se **non tutti questi impianti riguardano la logistica,** l'indicazione è chiara: **l'automazione non è più sperimentazione, ma normalità.** GXO Logistics, gigante americano con forte presenza europea, ha annunciato investimenti massicci in robot collaborativi e sistemi automatizzati di picking. E **sempre più startup entrano nel mercato con soluzioni di intelligenza artificiale e visione computerizzata,** pensate per affrontare la variabilità dei prodotti e la flessibilità che i consumatori richiedono. Se guardiamo in prospettiva, **Giappone ed Europa sembrano percorrere due strade parallele, guidate da una necessità comune: mantenere le catene di fornitura in un mondo che invecchia** e che chiede consegne sempre più rapide. La differenza è che il Giappone, con il suo declino demografico più drammatico, si trova costretto a correre più in fretta, mentre l'Europa può ragionare in termini di strategie di medio periodo, **sfruttando l'espansione dell'e-commerce e politiche industriali che spingono verso l'innovazione.** In entrambi i casi, però, il punto non è più quanto costi un robot rispetto a un lavoratore, bensì se ci saranno abbastanza esseri umani per garantire che il sistema regga. E a



quel punto, la vera domanda non è quanto tempo servirà per ripagare l'investimento, ma se, senza automazione, sarà ancora possibile consegnare i pacchi.

## 8

### **Giacomo Andreoli - Spesa per anziani e disabili, il Meridione resta indietro - Il Messaggero**

**Sulla carta le spese dei Comuni per l'infanzia e i servizi sociali** (dagli anziani e i disabili ai migranti), come rivela l'Istat, **crescono del 5,8%**, a quasi 9 miliardi di euro, per 2,3 milioni di persone. Ma di fatto **le città del Centro-Sud, in particolare quelle delle aree interne, come l'Appennino, soffrono ancora**. Sia perché le risorse in più spesso non pareggiano l'aumento dei costi dovuti all'inflazione, sia per **un doppio divario**. Quello ancora importante **con il Nord** (per gli over 65 si investono in media 40 euro a persona all'anno al Sud e 94 al Centro, contro i 174 nel Nord-Est) **e quello da record tra i piccoli centri delle aree interne e le grandi città**, in particolare sui fondi per le persone invalide (la differenza è del 34,4% al Centro). I dati dell'Istat fanno riferimento al 2022 (anno record dell'inflazione, all'8,1%) e certificano in dodici mesi **una crescita dell'esborso degli enti locali su praticamente tutte le voci di spesa** relative ai servizi sociali ed educativi. **Tranne che per il contrasto alla povertà e al disagio sociale**. Queste risorse sono infatti passate in un anno da 902 milioni a circa 800 milioni, dopo il forte aumento nel 2020 (+72,9%). **Non a caso la povertà assoluta in Italia è aumentata** tra 2021 e 2022: le famiglie povere sono passate dal 7,7% all'8,3%. **LE DIFFERENZE** Più in generale la spesa impegnata dai Comuni per il sociale ammonta a 10,9 miliardi, di cui 812 milioni rimborsati dalla contribuzione delle famiglie e 1,2 miliardi finanziati dal Servizio sanitario nazionale. **Oltre il 56% dei fondi (di cui 1,4 miliardi dedicati all'infanzia) è quindi impegnato dai Comuni**, che chiedono un maggiore sostegno da parte dello Stato. L'incidenza sul Pil si mantiene stabile allo 0,46% e **l'esborso pro-capite annuo è di 150 euro all'anno**, con ampi divari tra le varie aree del Paese: **da 78 euro al Sud a 207 euro nel Nord-Est** Di questa spesa il 14,8% è rivolto ai servizi per gli anziani (circa 1,3 miliardi, il 3,9% in più rispetto al 2021). Il calo dal 2012, quando era a quota 19,8%, è evidente. **Per gli over 65 si è quindi passati da una media di 107 euro a persona a circa 93 euro nel 2022**, complice il progressivo **aumento dei potenziali beneficiari**, visto il rapido invecchiamento della popolazione **tra detanaltà, aspettativa di vita in crescita** ed emigrazione di massa dei giovani all'estero. Più nel dettaglio si passa dai 1.459 euro a persona nella Provincia autonoma di Bolzano (eccezione in tutta Italia con un aumento della spesa di 1.200 euro pro-capite in 10 anni) ai soli 19 euro in Calabria. Risulta poi in diminuzione rispetto al 2012 anche il numero di over 65 presi in carico dal servizio sociale professionale: **da oltre 596mila soggetti (4,8 ogni 100 anziani residenti) a meno di 550mi1a nel 2022** (3,9 persone ogni 100 anziani residenti). Per l'assistenza domiciliare l'esborso medio è di 21 euro al Sud, 31 euro al Centro e di 40 euro al Nord. **Quanto ai disabili, la spesa sociale dei Comuni ammonta a 2,4 miliardi** (+10,9% rispetto al 2021). I valori oscillano fra i 2.740 euro medi per persona con disabilità fino a 64 anni nel Nord-est e i 1.070 euro al Sud (1.700 euro di differenza). Pur rimanendo indietro **il Mezzogiorno ha fatto però registrare l'aumento percentuale più alto** rispetto al 2012 (+82,5%). Seguono il Centro e le Isole (+45,7% e +45%), il Nord-Ovest (+43,8%) e il Nord-Est (+28,4%). Quanto al divario di spesa per i disabili tra grandi città e aree interne, oltre al Centro è molto marcata la differenza anche al Sud (lo scarto è del 28,4% e la spesa annua pro-capite si ferma a 844 euro). Al contrario nel Nord-Est la spesa media a persona per i residenti con



disabilità nelle aree interne supera del 3,7% quella delle aree centrali. **LE ALTRE VOCI** L'esborso dei Comuni per il **supporto e l'inclusione degli immigrati** è invece pari a 452 milioni, **102 milioni in più rispetto al 2021**. L'incremento percentuale di spesa è stato del 29,3%, più intenso nelle Isole (40,8%) e al Sud (34,6%), maggiormente coinvolte dall'arrivo dei flussi migratori. Nel 2022 il Sistema di accoglienza e integrazione ha consolidato le attività di accoglienza e ha **coinvolto un numero crescente di Comuni titolari di progetti**. Gli stranieri presi in carico dal servizio sociale professionale sono stati quasi 159mila, **117,9% in più** dell'anno precedente. Infine **le risorse dedicate alle famiglie con figli e al supporto dei minori in difficoltà**, al netto della contribuzione degli utenti e del Servizio sanitario nazionale, nel 2022 ammontano a 3,3 miliardi, in **aumento del 4,7% rispetto all'anno precedente**.

9

### **Luigino Bruni - La fraternità del lavoro - Avvenire**

Pochi giorni fa una mia amica aveva difficoltà nel pagare per via telematica una multa. Si è rivolta a una vigilessa che l'ha ascoltata e le ha risolto il problema. Ringraziandola, la mia amica le ha detto: **«Come sarebbe bello se tutti lavorassero come lei!»**, e la vigilessa si è commossa. Quella commozione di una lavoratrice mi ha toccato e parlato molto. **Siamo immersi, ogni giorno, in un oceano di reciprocità**, e non ce ne accorgiamo. **Una rete fittissima di amore civile** tra sconosciuti che ci preparano la colazione, ci curano negli ospedali, educano a scuola i nostri figli, producono le cose che usiamo, ci puliscono le strade e assistono i nostri anziani. Anche questo è un volto del mercato, anzi: il mercato è soprattutto questo immenso network di cooperazione, il più grande e vasto realizzato nel corso della storia umana. **E il cemento che tiene insieme questo mirabile edificio etico è il lavoro, l'umile e faticoso lavoro**: ci incontriamo, ci serviamo, ci parliamo semplicemente lavorando. Quando vediamo cosa accade ogni giorno nel lavoro di infermieri, dottori, maestre, muratori, tranvieri, spazzini, camerieri, viene da dubitare molto se la fraternità sia davvero il **"principio dimenticato" della Rivoluzione francese**, o se, invece, non sia quello che abbiamo collettivamente più sviluppato: non è certamente né l'uguaglianza né la libertà a tenere in piedi, ogni mattina, ospedali e scuole. **Senza la scuola e la sanità pubblica la libertà e l'uguaglianza effettive sarebbero troppo piccole**, ma ciò che porta a cooperare ogni secondo in una classe o in un Pronto soccorso è **più facilmente narrabile dalla parola fraternità; perché la fraternità è un legame, è un rapporto, non è né un diritto né uno status individuale** - è il bene che sta in mezzo, è il "tra". E se un giorno i computer e l'IA faranno i lavori che noi facciamo oggi, dovremmo presto reinventarci un altro linguaggio altrettanto serio per parlarci e non precipitare in un incubo dove ciascuno incontra solo sé stesso. **Ma poi c'è qualcos'altro da dire. La forma buona della cooperazione convive con forme cattive di cooperazione**. Perché mentre la gran parte delle donne e degli uomini cooperano per far vivere altri uomini e donne, ce ne sono altri, ancora piccola minoranza, che cooperano per far morire, moralmente e fisicamente, altre donne, uomini e bambini. Sono **le cooperazioni per il gioco d'azzardo, per la pornografia e per le prostituzioni**, quella delle molte **mafie: altri network, grandi e sempre più globali, dove si coopera altrimenti**. Il libro della Genesi ci racconta prima la costruzione dell'arca di Noè (cap. 6), e dopo (cap. 11) la costruzione della torre di Babele. **Sia i costruttori dell'arca sia quelli della torre-fortezza erano lavoratori, ed erano tra di loro solidali**, perché senza una forma di solidarietà lavorativa non si inizia nessuna opera. Anche nella costruzione della torre di Babele è esplicita un'azione collettiva, una comunità di lavoro. **Il confronto tra l'arca di Noè e la torre di Babele ci dice che non tutte le solidarietà e le cooperazioni sono buone**, e non tutti i lavori sono buoni: il lavoro dei muratori e degli ingegneri di Babele non era un lavoro benedetto, e venne disperso da Dio. Perché **ci sono lavori umani che è bene che vadano dispersi**. Sono sempre



lavori di uomini e donne, a volte, spesso di uomini e donne individualmente buoni. La condanna di Babele non è rivolta al singolo lavoratore, è una condanna etica per quelle strutture di peccato, anche quando sono frutto di lavoro e di cooperazione. **Il lavoro nelle opere del male convive ogni giorno con il lavoro nelle opere del bene.** In questi ultimi anni stiamo prendendo una nuova, drammatica, **coscienza della più grande cooperazione cattiva di cui gli uomini sono capaci: la guerra.** La guerra è anch'essa azione collettiva, è cooperazione, lavoro, è complessissima cooperazione. Non si vince nessuna battaglia senza cooperazione perfetta, dalle fabbriche di armi ai campi di guerra. Ma, se la guardiamo un attimo negli occhi, ci accorgiamo che **la cooperazione per la guerra è l'opposto di quella dei nostri mercati buoni di tutti i giorni.** Quella è la cooperazione di un gruppo contro la cooperazione di un altro gruppo. E un gioco a somma zero (+1,-1) o a somma negativa (-1,2), dove **alla vittoria di una parte corrisponde la sconfitta dell'altra.** L'opposto di quanto accade nel mercato civile, dove il pizzaiolo che mi prepara la focaccia e io che la mangio gioiamo della stessa gioia, che si traduce nel saluto finale: «grazie», «grazie a lei», una reciprocità dello stesso senso e segno (+1,+1). Possiamo fare troppo poco, da ordinari cittadini, di fronte all'assurdo di questi nuovi venti di guerra. Ci resta un acufene morale costante, che riduce le nostre felicità buone, ed è bene che le riduca - sarebbe totalmente stonata oggi una nostra felicità piena, in mezzo a tutto questo dolore del mondo. Ogni mattina miliardi di persone dicono di no alla guerra dicendo di sì al proprio lavoro, alla cooperazione dei mercati, alla catena buona della reciprocità civile. **Possiamo vivere il nostro lavoro come antidoto alla guerra,** guardando negli occhi le persone che lavorano con noi e per noi, e magari iniziare a ringraziarli più spesso: nella loro commozione possiamo sperare.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)